IN GRIGNA!

La Grigna al Contrario

Numero 12 - Marzo 2012

L'incisione "La Grigna al Contrario" è un'opera di Laura Pitscheider.

http://acquatintared.wordpress.com/2008/09/04/la-grigna-al-contratrio/

Editoriale

"La grotta di Fiumelatte ha avuto in media un rilievo ogni 30 anni (1921, 1954, 1981), il prossimo dovrebbe essere nel 2010, chissa` cosa dira` del mio l'autore di quel rilievo? ..." (Bini A.)

Caro Rilevatore del 2040,

mentre ti appresti a stendere il quinto rilievo della grotta di Fiumelatte, sappi che stai per reiterare una tradizione oramai secolare. Il rilievo della grotta è rappresentazione del nostro modo di vederla e viverla. Passano gli anni, i decenni, e la rappresentazione si distacca dalla "realtà" ... e sorge il bisogno di farsene una nuova.
Non so come farai la topografia, con quale strumenti "misurerai" la grotta, con quali poi ne farai la "restituzione". Ti posso invece raccontare come noi lo facemmo e con che motivazione.
A seguito di una secca eccezionale, nell'inverno 2011-12 furon scoperti due nuovi rami, uno scavando un pertugio laterale nel Ramo del Guzzi, l'altro risalendo un camino poco prima del sifone. Entrambi i rami sono solitamente irraggiungibili perché la zona risulta allagata. Subito furono esplorati, prima che venissero preclusi per due lustri. E, con l'esplorazione, ne facemmo la topografia, per meglio capire la grotta e guidarci nella ricerca di prosecuzioni.
Il nostro rilievo è alquanto terso. Non è un'opera artistica, ma uno strumento d'esplorazione. Lo è stato per noi. Spero lo sia anche per te.

Buon rilievo.
M. Corvi

La rielaborazione del rilievo della Grotta di Fiumelatte qui incluso non comprende ancora la parte finale del ramo superiore, che è stata ripresa da quello pubblicato. Della parte nuova del sifone è disponibile solo la sezione (redatta da L. Casati).

La Grigna al Contrario - Numero 12, Maggio 2012
Redazione: M. Corvi
Contatti: ingrigna@altervista.org
http://ingrigna.altervista.org

In questo numero

Fiumelatte

Le grotte finiscono solo quando si finisce di andarci

La Pupa di Prada

Girando tra i rovi di Varenna

Fiumelatte

L. Casati

Fiumelatte è la grotta che ha dato il via alla mia passione per la speleologia subacquea dove, quasi per caso, nel 1986 ho assistito all'immersione di Patrik Deriaz in un suo sifone. Dove ho visto una seconda immersione di Jean Jacques Bolanz che sarebbe poi diventato il mio tutor, guida, amico nelle immersioni e nella vita. Dove anch'io mi sono immerso dopo brevissimo tempo dall'inizio della mia attività speleo subacquea.
Come sempre accade, nel momento in cui si cerca di ricordare, ci si accorge di quanto tempo sia trascorso e come "l'appena ieri" è un po' più lontano e la memoria opacizza le immagini che ci si aspettava rimanessero nitide.
Allora eseguii l'immersione in circuito aperto ed il gas che respiravo era semplice aria. Il sifone scendeva con passaggi anche stretti, quasi impraticabili con i "bibo" sulla schiena, per quanto me ne possa ricordare e la galleria scendeva e proseguiva ad una profondità media di circa -60m.
L'esplorazione fu interrotta dalle piogge e da allora non rimase altro che attendere un periodo di secca altrettanto notevole, per poter continuare, con il minimo delle penalizzazioni causate dalla profondità.

Quest'anno, mentre il pensiero si era molto allontanato dall'idea di poter ritrovare un periodo così favorevole come quello di allora, l'amico Tiziano frequentatore assiduo e osservatore all'erta dei livelli dei sifoni della grotta, mi chiama e mi avverte che i livelli si sono di nuovo abbassati quasi come nel passato anno di grazia.
Avevo programmato di prendermi una pausa di qualche mese per rimettere in assetto il mio fisico ma la telefonata ha l'effetto dell'accensione di una miccia che funziona a lenta combustione. Si decide per il giorno 28 di fare un sopralluogo: m'immergerò per rielaborare il ricordo delle strettoie e dei passaggi. Porto un bibo da 7 l e una muta leggera. I volonterosi portatori sono numerosi e in breve raggiungiamo il "mio" sifone.

28 gennaio

Sono in una fase di pigrizia acuta, anzi acutissima, e, sul bordo del laghetto, esprimo ai prodi speleo che mi hanno aiutato il rammarico di non essere vicino al fuoco del caminetto sorseggiando un thé invece di essere lì. Mi preparo poco convinto, supero il laghetto, risalgo una piccola cengia, supero altri 6-7 m in una frattura verticale non molto larga ed eccomi in acqua. Cacciando la testa sotto la superficie e riscoprendo la galleria già nota con una visibilità stupenda, il mio umore cambia completamente e s'innescano finalmente nella mia testa i fuochi artificiali dello spirito esplorativo.
L'adrenalina va a mille. Avanzo veloce con il piccolo bibo nella galleria a frattura verticale. Poi di nuovo in una galleria

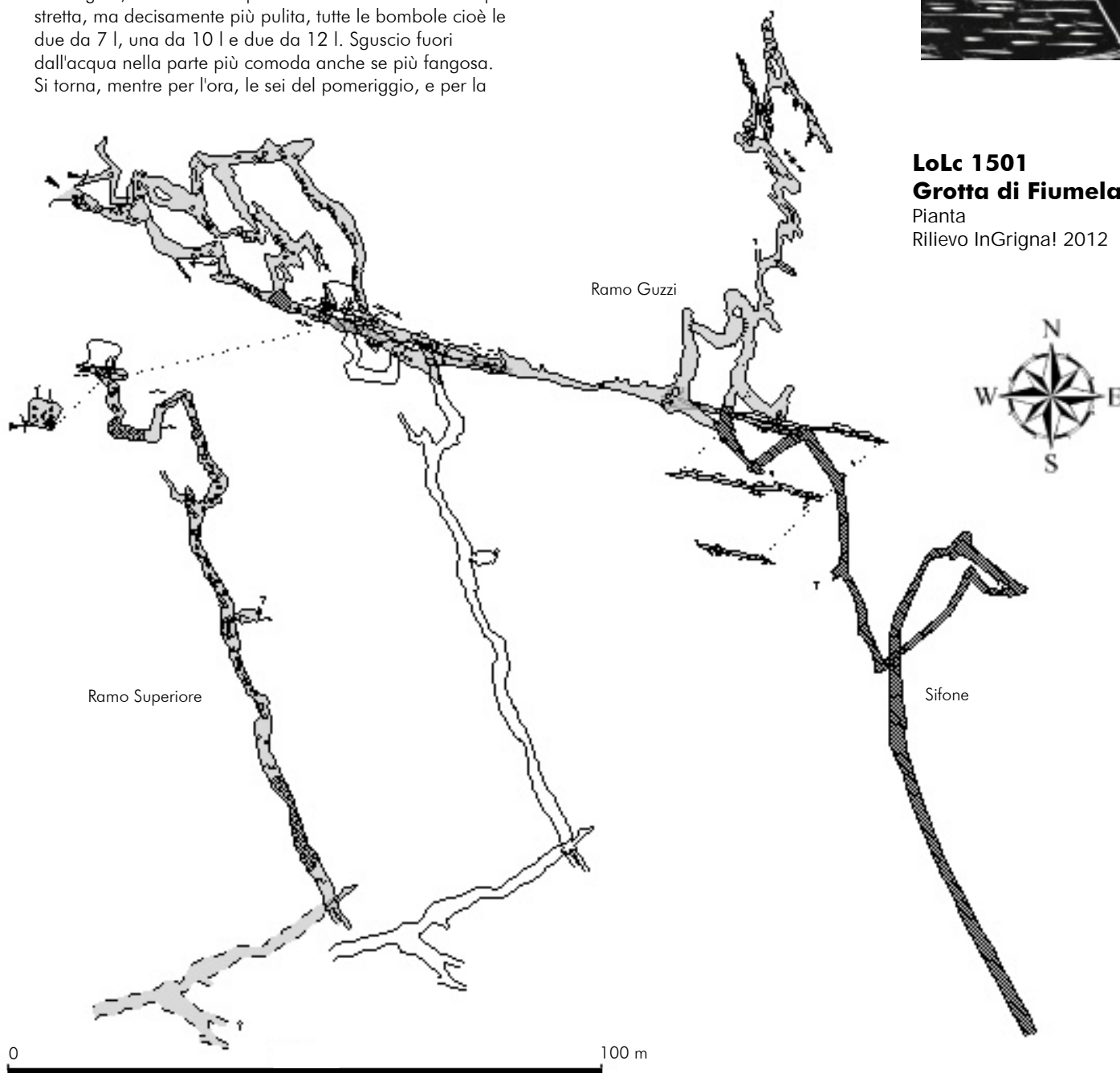
non grande ma nemmeno troppo piccola. Eccomi sulla frattura che porta a -46 m. Ricordo che è la più stretta, ma rivedendola mi convinco che potrò passare anche con il reb. Scendo giù e vedo iniziare la galleria di dimensioni più ampie. La voglia di continuare mi assale ma il buon senso mi suggerisce che sono troppo profondo per pensare di far strada con due piccole bombole. Fisso il filo e torno indietro scongiurando che il tempo meteo mi sia favorevole nei prossimi giorni.

8 febbraio

Il cielo è rimasto sereno, la temperatura freddissima: è giusto seguire le indicazioni della sorte e dare un altro colpetto alla conoscenza di Fiumelatte. Alle cinque della sera, un tramonto romantico, pieno di suggestivi riflessi arancioni, nelle acque lisce del lago, assiste alla preparazione dei sacchi con bombole, erogatori, rebreather, da trasportare nel buio assoluto della grotta. L'arrivo degli ultimi volonterosi permette di trasportare tutto all'ingresso in un viaggio solo. Diamo l'addio alle stelle già accese e alla neve scricchiolante sotto i piedi e c'infiliamo all'interno in direzione del sifone - percorso alto.
La mia intenzione è di predisporre l'esplorazione di punta del prossimo sabato e quindi dovrò collocare tutte le bombole di emergenza in acqua. Si arriva con tutta calma al sifone facilitati dalle corde fissate lungo i pozzetti. Appoggiato scomodamente alle rocce ho bisogno di allestire un po' di cose, dal reb, completamente smontato per il trasporto, agli erogatori sulle bombole, alle luci sul casco, cosicché, quando entro in acqua, sono le 22.00.
Tribolo un poco a superare alcuni passaggi, dopo i quali lascio una bombola da 7 l d'ossigeno. Poi, seguendo il filo d'Arianna, raggiungo il primo pozzetto e scendo. Tutto il materiale che ho con me mi limita notevolmente, sbatto ovunque durante la discesa. Nonostante stia usando il reb, e quindi non emetta bolle d'aria, il fango depositato sulle pareti si smuove e riduce notevolmente la visibilità. Il raffreddore, che da qualche mese mi perseguita, è problematico e i miei seni paranasali non ne vogliono sapere di equilibrarsi: sono costretto a fermarmi o a rallentare la discesa. A -21 m lascio la bombola di triox 50%-20%. Finalmente sono più snello e filante, almeno fino all'ultimo pozzetto a -30 m dove sgancio di nuovo le due bombole da 12 l per poter passare. Quando finisce il filo nuovo steso la scorsa volta, sono avvolto dalla nuvola fangosa che mi stava inseguendo. Attacco lo svolgisagola e continuo la progressione per una decina di metri finché intravedo quella strettoia, l'ultima che ricordavo aver superato anni fa e il cui profilo mi è rimasto stampato nella memoria. Trovo pezzi del mio "antico" filo, mentre proseguo in una galleria non troppo grande che comunque, a tratti, permette un comodo passaggio. Ancora 100 m di galleria a -60 m e posso osservare il punto finale della mia vecchia esplorazione con il filo annodato ancora lì. Allora avevo usato quattro bombole da 10 l, due delle quali caricate con una giclette con il 15% di elio, scelta azzardata vista alla luce dell'attuale esperienza che consiste nell'uso delle miscele. La galleria si restringe e perciò sgancio una delle due bombole e proseguo finché il filo sul rocchetto dello svolgisagola arriva al suo ultimo giro: 234 m totali dall'ingresso del sifone cioè 34 m in più dell'ultima volta ed una profondità massima portata da -62 m a -71 m. Tra una nuvola d'argilla e l'altra, ritorno indietro: raggiungo la fine della galleria e prima di oltrepassare la strettoia, lascio una delle due bombole da 12 l. Salire nell'acqua marrone di fango fra le due fratture di forma ellittica, non è così divertente e, in alcuni punti, a fatica trovo il punto ideale con lo spazio per passare. Mi avvicino alla superficie lentamente, osservando che lo Shearwater m'indica una decompressione diversa da quella del VR3, più consona ai canoni attuali ma simile nel tempo totale. Dopo 75' riemergo dall'acqua in un punto differente meno stretto ma più fangoso.
Si organizza il trasporto del materiale che deve essere rigenerato ed in breve tempo stavolta. Alle 00.30 ci ritroviamo sulla riva del lago illuminato dalla luce limpida della luna.

11 febbraio

Il materiale infangato dell'esplorazione di Mercoledì non sono riuscito a pulirlo alla perfezione. Le temperature di questi giorni non mi hanno certo agevolato: in cortile infatti, c'è una lastra di ghiaccio e l'acqua del rubinetto esterno è gelata. Pazienza, mi accontenterò.
Arrivo al parcheggio mentre la luce brillante della mattina avanzata fa dileguare il rosato, quasi malinconico, ricordo del tramonto dell'ultima volta. La luminosità infonde energia e anche se un po' in ritardo sulla tabella di marcia prevista, tutto è già pronto, compreso l'entusiasmo dei portatori. In breve, il materiale necessario è trasportato alla bocca del tenebroso "antro" e da lì al sifone. Comodamente seduto, sono veloce nel sistemare le attrezzature che sono già parzialmente assemblate. Mentre qualcuno giustamente, sgranocchia la sua merenda, io mi colloco a bagnomaria nella pozza, per terminare la vestizione.
Carlo, che con la muta umida, sembra uno speleosub di antica memoria, è pronto a scattare qualche foto nella parte iniziale del sifone. Mentre procediamo di qualche metro, mi accorgo che con lui davanti, l'acqua s'intorbidisce perché, quando si volta nel piccolo spazio accessibile, solleva nuvole d'argilla. Gli faccio cenno di lasciarmi passare avanti, anche se così sarà costretto a scattare foto soprattutto del mio "mandolino" che, a causa della mia età e della muta che lo riveste, in fotografia avrà l'aspetto di uno scatolone.
Arriviamo alla prima frattura, dove Carlo si ferma, mentre io continuo verso la galleria sul fondo. Ritrovo la bombola da 12 l che avevo lasciato mercoledì e avanzo verso lo sconosciuto. Ora che non devo tirare il filo, mi posso guardare in giro; non stimo di essere molto allenato anzi, credo di essere solo al 50% delle mie possibilità. Stimo di avere la velocità di una tartaruga. Avrei potuto utilizzare un propulsore Zeuxo, ma la ristrettezza dello spazio, prima di raggiungere la galleria sul fondo e la previsione di accessi angusti, mi ha convinto a rimandarne l'opportunità. Voilà lo svolgisagola in bella mostra: sono a -71 m. Qui lascio una bombola da 12 l per avanzare con due bombole, una da 12 l e una 10 l oltre al reb che ha un bel buco sul sacco di espirazione. Dopo 20 m orizzontali, vedo un'ennesima frattura che scende. A un certo punto questa si allarga ma poi di fronte a me c'é un'ulteriore strettoia che, nel suo punto più stretto, mi obbliga a incunearmi tra le due rocce. Dopo averla superata, strisciando, posso solo continuare per una decina di metri perché una nuova strettoia obliqua, alta circa 40 cm m'impedisce il passaggio con la configurazione che ho adottato, cioè con il reb sulle spalle. Sono trascorsi 35' dalla mia partenza. La profondità massima ora è di -92 m, la distanza dall'ingresso del sifone è di 280 m e la temperatura dell'acqua è di 9/10°C. Per riuscire a infilarsi in questa strettoia, sarebbe necessario avere una configurazione con le bombole all'inglese per ottenere un minore ingombro. Rientro tranquillamente recuperando di volta in volta, le bombole di

sicurezza, e superando di nuovo i vari restringimenti lungo il percorso.
Riemergo dopo 83', con Carlo che, essendo quasi pronto per scendere a verificare la mia deco, quando mi vede riemergere, mi aiuta a far passare fuori dal sifone dalla parte stretta, ma decisamente più pulita, tutte le bombole cioè le due da 7 l, una da 10 l e due da 12 l. Sguscio fuori dall'acqua nella parte più comoda anche se più fangosa.
Si torna, mentre per l'ora, le sei del pomeriggio, e per la

pioviggine, fuori dalla grotta è buio, fosco, malinconico. I nostri animi invece, sono sereni e soddisfatti anche se la stagione invernale che sta finendo, il prossimo scioglimento delle nevi in quota, ed il tempo che mi occorre ancora per rimettermi in piena forma, non mi consentiranno a breve, di riprovarci.
Lo scioglimento delle nevi farà rialzare il livello del sifone e forse, ancora un po' di anni trascorreranno prima di recuperare quelle condizioni favorevoli che in questo breve arco di giorni mi hanno concesso di sfrugugliare nella pancia di mamma Terra.

Un ringraziamento speciale a tutti i portatori...

Le grotte finiscono solo quando si finisce di andarci

T. Manzi

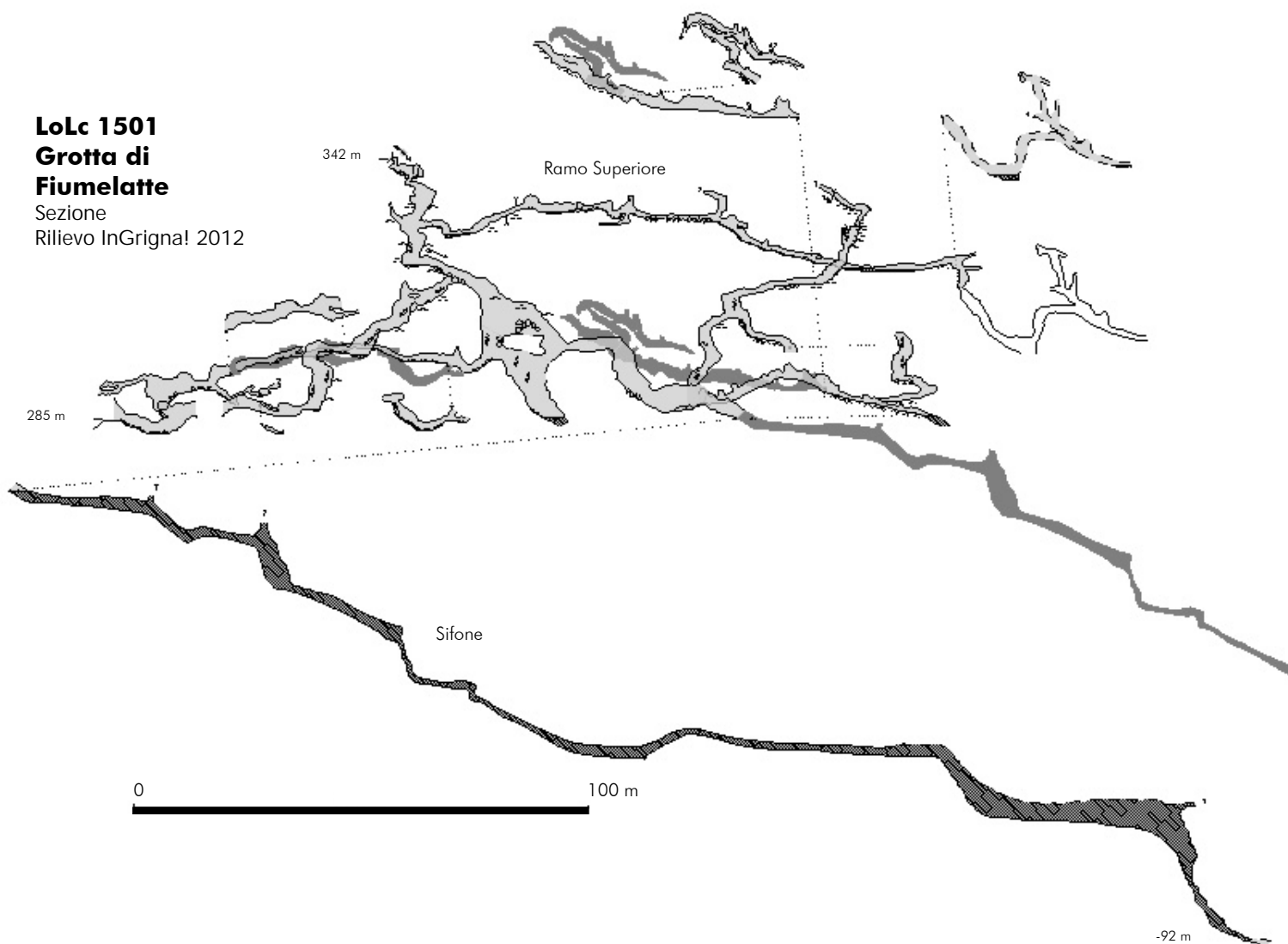
La prima cosa che mi viene da dire, è che "le grotte finiscono solo quando si finisce di andarci". Una grotta come la sorgente del Fiumelatte, sembrava ormai certo, che non avesse altre prosecuzioni oltre al famoso sifone principale, già esplorato in speleosub da Luigi Casati alla fine degli anni '80 raggiungendo i -60 m.
Personalmente frequento la grotta da oltre 15 anni e ci vado saltuariamente ma, le condizioni meteorologiche favorevoli di questo inverno 2012, mi attirano. Inizio in gennaio a tenerla

d'occhio. I livelli dell'acqua sono già molto bassi e, col passare delle settimane, calano a vista d'occhio raggiungendo in breve l'imboccatura dove Gigi si immerge. Una sera decido che è giunto il momento. Lo chiamo, giusto il tempo dei saluti (e di dirmi che non è in condizioni di salute ottimali) e già sa quel che gli volevo dire.
Detto, fatto. Organizziamo da subito un'immersione ricognitiva. Ne seguirà un'altra per preparare il sifone, in cui Gigi tira il sagolino segnavia e posiziona alcune bombole. La settimana entrante, più precisamente sabato 11 febbraio, Gigi si immerge per andare nuovamente in esplorazione. Raggiunge la profondità di -92 m.
Mentre lui è sott'acqua, alcuni di noi cominciano ad esplorare a fondo il ramo Guzzi, che da rilievo, presenta alcuni punti di domanda. Me li sono immaginati per anni, senza poterli raggiungere perchè solitamente allagati, ma questa volta siamo lì e contiamo di ispezionare il più a fondo possibile. Ci infiliamo in un ambiente molto labirintico, pieno di concrezioni di argilla, ci sono diverse fratture verticali che si alternano ai ben più numerosi cunicoli.
Fantastico! Non c'ero mai stato. Quasi un sogno che si avvera. L'interesse non è più solo personale, contagia anche gli altri, e malgrado in un altro punto del Lago di Como si stia avverando un altro sogno, che ha coinvolto almeno due (ma credo che ormai siamo alla terza) generazioni di speleo cioè la giunzione tra le grotte Tacchi e Stoppani. La giunzione viene effettuata dando vita al complesso carsico più esteso d'Italia, ben 58 km! Il tutto in tempo record con un'affluenza di gente memorabile e in continua evoluzione.

Quello che mi ha colpito, è sicuramente la simbiosi che c'è stata tra i due eventi. Con le dovute e rispettose proporzioni, anche qui c'è stato un transito di persone motivate (oltre 25 che per le dimensioni del Fiumelatte non sono poche) che si sono alternate per dare una mano. Chi ha precedente armato e attrezzato il percorso per renderlo più scorrevole, chi ha portato dentro e fuori i materiali occorrenti all'immersione, che non sono pochi e tantomeno leggeri. C'era gente da Bergamo, il fotografo subacqueo di Gigi che arrivava dalla Liguria, una ragazza piemontese e una abruzzese.
Ancora una volta la speleologia, oltre che essere un' attività sportiva e di ricerca, ha dimostrato come il lavoro di squadra messo in atto da persone che a volte neanche si conoscono, porti a grandi soddisfazioni. Vengono esplorati e rilevati ben oltre 200 m di grotta nuova.
Non male per una grotta considerata finita!

Le grotte come un punto di aggregazione, scambio e diffusione di informazioni. Le grotte, per stare ai tempi, come internet, sono una intricata rete di cunicoli che comunicano tra loro... e non smetteranno mai di farlo fin che esisteranno persone che li animano.

LoLc 1501
Grotta di Fiumelatte
Sezione
Rilievo InGrigna! 2012

342 m
Ramo Superiore
285 m
Sifone
0
100 m
-92 m

Pupa di Prada
V. Mandracchia

È d'estate che Karlo è solito concedersi delle tranquille serate post lavoro in giro per la Grigna a perlustrare pareti ed anfratti. È luglio quando si dirige verso la seconda parete di Piancaformia per revisionare del materiale che ha depositato presso le Tre Civette. L'intenzione è quella di trasportarlo nella zona di Enea. Non sa perché ma quest'anno il suo fiuto gli dice che vuol andare a rivedere un po' di cosette in quella zona. È proprio al rientro da Enea che, zampettando da una parte all'altra per raggiungere la Porta di Prada, passa sul vecchio sentiero e lì, solo e sconsolato, vede un buchetto. Mette la mano e sente l'aria (soffia o aspira?). Interessante! Prende nota nella sua mente inaffidabile quando gli conviene ma affabile in altri momenti, e tra sé e sé dice: "Tornerò, prima o poi!"
La zona è facilmente raggiungibile e si presta ad uscite "veloci". Forse un po' troppo a vista, ma nelle sere infrasettimanali il sentiero è quasi deserto e per cui avrà modo di agire indisturbato e valutare se può essere un posto promettente. Questi sono i pensieri che lo accompagnano durante il rientro al Cainallo per raggiungere la macchina.
Qualche settimana dopo, durante il campo InGrigna! 2010, si dirige lì con un cospicuo numero di persone per dare un occhio a questo buco e approfittare per progredire ancora un po' nello scavo. Non è necessario essere in tanti, l'importante è che qualcuno gli dia una mano ad uscire dato che il passaggio è molto selettivo e lo costringe a trattenere il fiato in qualche punto. Lo scavo è iniziato da qualche mese e riesce ad entrare e scomparire alla vista altrui. Qualcuno resta incredulo sulla posizione di quel buco mai intercettato finora sebbene si tratti di una delle zone più conosciute da speleologi e non. Qualcun altro attende fuori al sole. Qualche anima pia invece sposta i sassoni che gli passa. Dopo un metro circa di scavo in terra, si intravede uno strato in concrezione, un passaggio e poi una piccola saletta. L'ambiente è angusto. Si presenta un lavoro certosino. Esce e si rimanda a una prossima volta.
Il tempo passa ed è Dicembre dell'anno successivo quando Karlo, diretto verso Bellaria, cambia strada e va verso la Porta di Prada. Buona occasione per rivedere quel buchetto. Lo scavo si presenta facile ed asciutto. A tre metri dall'ingresso riesce a passare la vecchia fessura e si ritrova in un piccolo slargo. Ancora una strettoia di concrezione ben solida, ma alla fine è al di là.
Parte un mini sfondamento che dà su un P2 e ferma la sua "corsa" su un ulteriore restringimento corto solo un metro. Sotto si intuisce la partenza di qualcosa. La bella notizia lo fa ritornare in zona la settimana successiva quando riesce ad arrivare sopra un bellissimo ed ampio pozzo. Seduto tra le lame taglienti della roccia coi piedi penzoloni, lancia il sasso e incrocia le dita.
Il giorno dopo, una folta comitiva armata di corde, strumentazione e tanta voglia di esplorare si accinge all'assalto della grotta. Prima ci si dedica a rendere il passaggio più agevole sebbene qualcuno dei più smilzi, passando, ha asserito che la scomodità è un'altra cosa.
Infine iniziamo ad armare. La grotta si presenta con tre salti da circa 15 metri. Alla base, tutto toppo. Ci sono molte concrezioni e degli ambienti abbastanza ampi. Le prosecuzioni sembrano terminare se si guarda il fondo ma basta tirar su il naso per vedere invitanti e promettenti finestre. Qualcuna si rivela un flop, qualcun'altra un po' meno ma l'aria sembra disperdersi chissà dove.
Ci vuole ancora qualche uscita per rivedere quell'insignificante passaggio che in maniera beffarda si prende gioco di noi speleologi. L'aria si insinua, si infiltra, e si disperde per poi ritrovarla in qualche posto da scavare. L'acqua è presente ma scarseggia e quindi non ci regala niente di buono se non qualche tratto fangoso. Ed è lì, in quel posto così angusto che si cela la nostra prosecuzione. Direzione? 270° N. Cosa vorrà dire? Dove ci stiamo dirigendo? L'inverno ormai è inoltrato e i giorni della merla sono prossimi. Il ghiaccio di queste settimane ci ha reso l'avvicinamento poco agevole e non mi sembra il caso di insistere ulteriormente. Per oggi abbiamo 200 metri di esplorato, 80 metri di profondità, il nome di una nuova grotta e delle buone premesse per la prossima stagione grignesca. Signori, questa è Pupa di Prada.

Girando tra i rovi di Varenna
A. Maconi

La zona nei dintorni di Fiumelatte mi ha da sempre affascinato: grosse pareti, vegetazione fittissima e la certezza che lì sotto passa il tanto ricercato collettore delle Grigne. Questi motivi mi hanno spinto sin dalle mie prime uscite in Grigna a girare in questa zona.
In uno dei precedenti numeri della Grigna al Contrario [nr. 7, NdR] si sottolineava la scoperta di alcune brevi cavità nel pendio esattamente sopra Fiumelatte. Da allora ben poco è stato fatto in zona e anche l'esplorazione di quelle grotte si è interrotta.
A cavallo tra Dicembre 2011 e Gennaio 2012 invece l'attività di ricerca si è spostata leggermente più a Sud, approssimativamente nella fascia compresa tra le due grosse frane staccatesi dal Monte Fopp tra la località di Fiumelatte e Pino. Il versante presenta una forte pendenza con notevole presenza di rovi e vegetazione fitta, che rende la progressione assai lenta e di non semplice fattibilità.
Durante il corso delle visite al momento è stata reperita una breve cavità (Buco Rovente) di scarso interesse. Sulla parete in vicinanza al Riparo sopra il Pino Lo Lc 1613 è stata invece scoperta una nuova cavità al momento ancora inesplorata. Ulteriori arrampicate in parete e prospezioni hanno permesso il reperimento di un numero considerevole di buchi, tuttavia nessuno di essi presenta alcun interesse ai fini esplorativi e si tratta per lo più di ripari. È stata inoltre rivisitata la Grotta del Fico I che anch'essa comunque non ha alcuna possibilità di prosecuzione.
Per concludere al momento i principali obiettivi che intendiamo realizzare sono:
1. Completamento delle ricognizioni esterne verso Sud nel pendio sopra Varenna e sino alle propaggini del Monte Fopp.
2. Esplorazione della nuova cavità sulla parete vicina alla Lo Lc 1613.
3. Raggiungimento di alcuni buchi in parete presso la Grotta del Fico (arrampicate in artificiale piuttosto banali).
4. Raggiungimento dell'enorme buco sulla bancata superiore della parete sopra Pino. Probabilmente trattasi solo di un nicchione, ma non ci risulta sia mai stato raggiunto. Occorre forse esaminare meglio il luogo e capire se valga veramente la pena fare la risalita in artificiale (assai complessa) per raggiungerlo.